

Per la Cgil l'unica strada è il «sì»

Segue dalla prima

È assolutamente evidente che un simile risultato darebbe ulteriore fiato ad un Governo che certamente non ha bisogno di alcun incoraggiamento per proseguire sulla strada della destrutturazione del diritto e del mercato del lavoro. Non dare un'indicazione di voto da parte della Cgil, su un quesito che attiene in modo inequivocabile a tematiche relative al lavoro, sarebbe sbagliato e scarsamente comprensibile. La libertà di voto, su una questione che incrocia la nostra battaglia dal 23 marzo in poi, sarebbe per moltissime persone un incomprensibile salto logico. La Cgil ha assunto su di sé, nella battaglia per i diritti, una rap-

presentanza sociale che travalica l'ambito ed i confini dell'iniziativa sindacale in senso stretto. Il segno più importante e nuovo di questi mesi di mobilitazione è rappresentato dal rapporto che si è costruito con tantissime ragazze e ragazzi che, di nuovo, dopo molti anni, hanno lottato e sono scesi in piazza con noi. Questi giovani, da Genova alle manifestazioni per la pace, passando per il 23 marzo e le giornate del Social Forum di Firenze, formulano una domanda politica forte nei valori e nei principi ed al tempo stesso molto legata alla concretezza; sarebbe per loro inspiegabile ed incomprensibile

Promuovere il referendum sull'art. 18 è stato un errore. Ma ora dobbiamo essere coerenti con il nostro obiettivo di estendere diritti e tutele a tutte e tutti coloro che lavorano

PAOLO NEROZZI*

le una scelta della Cgil che rifiutasse di dare un'indicazione di voto o comunque un voto diverso dal sì. A chi si preoccupa, giustamente, della politica delle alleanze, in particolare modo con i settori dell'artigianato e della piccola impresa, vorrei ricordare che, come tutte le analisi e gli studi fatti su questi settori dimostrano, i problemi con cui si dibattono queste fasce dell'imprenditoria sono ben altri. Accesso al credito, strutture e ser-

vizi all'impresa e formazione sono ad esempio questioni ben più rilevanti e dirimenti che non la possibilità di licenziare senza giusta causa i propri dipendenti (che, peraltro, in alcune zone del Paese, fanno fatica a trovare). Insomma, se si spazia via l'ideologismo da vecchi padroni delle ferriere, ci si può tranquillamente

confrontare, discutendo davvero su ciò che è necessario fare per dare maggiori possibilità di sviluppo a questi settori importanti della nostra economia. Così come non penso che il referendum sia un ostacolo nei rapporti con Cisl e Uil. La situazione unitaria, pur scontando divergenze strategiche su questioni molto rilevanti, ci vede d'accordo sul merito nel confronto con il Governo sulla delega previdenziale e sulle politiche per il Mezzogiorno. In-

sieme abbiamo sottoscritto il contratto unico dei ferrovieri e, forti delle regole sulla rappresentanza nel Pubblico Impiego, abbiamo siglato l'accordo per i dipendenti dei ministeri. Il miglioramento o il decadimento dei rapporti con Cisl e Uil dipende esclusivamente dagli elementi di contenuto sulle singole questioni, dalla possibilità di trovare piattaforme e soluzioni condivise, non certo da come ci si schiererà sul referendum. Penso quindi che sia necessario votare SI, con la consapevolezza che la lotta per la difesa e l'estensione dei diritti non finisce affatto

il 15 giugno. Deve proseguire l'impegno della Cgil perché le proposte di legge di riforma e di estensione dei diritti possano essere approvate, dando forza all'iniziativa legislativa della Cgil che ha raccolto il consenso di oltre cinque milioni di cittadini. Il referendum incrocia la via maestra delle riforme che abbiamo scelto di percorrere, facciamo in modo che sia una tappa utile, senza enfatizzare un confronto e consapevoli che la sfida iniziata con il 23 marzo è prima di tutto una sfida e una scommessa che guarda al futuro, che misurerà la nostra capacità di azione non tanto su questo o quel passaggio ma su una più grande strategia dei diritti.

* Segretario confederale Cgil

Non tocca a me rispondere alla lettura "storica" della vicenda sindacale dal 1980 a oggi e alle dispute sulle vicende interne della sinistra. Il tema che mi tocca nell'intervento di Carlo Ghezzi (l'Unità del 27 aprile) è ripristinare qualche elemento di verità e di merito della scelta fatta da chi ha promosso il referendum.

Alla fine del 2001 il Comitato per le libertà e i diritti sociali di Milano ha ragionato sull'ipotesi di ricorrere al referendum per allargare le tutele dell'articolo 18 non per suggerimento di Bertinotti e Sabattini (ma perché poi proprio Sabattini?), ma del ministro Maroni che aveva appena presentato il suo "libro bianco" sul mercato del lavoro, ora diventato legge 30/2003 e che costituisce il più radicale attacco al sistema di regole e diritti costruiti in un secolo di lotte sociali, giuridiche e politiche; stravolge l'intero diritto del lavoro - dalla tutela si passa alla istituzionalizzazione della precarietà con nuove forme di rapporto di lavoro tutte in inglese: job sharing (un posto di lavoro diviso tra due o tre lavoratori, staff leasing (lavoro in affitto per tutta la vita) job on call (lavoro a chiamata, stai a casa e aspetta che ti chiami) - smantella i contratti collettivi come forma di solidarietà e difesa delle condizioni di lavoro, cancella il ruolo di rappresentanza e di contrattazione del sindacato, stravolge il patto sociale su cui si regge la Costituzione.

Ora, per completare il quadro, al Senato si discute la delega che modifica l'articolo 18, la 848 bis.

Questa la materia, questo il tema al quale dare risposta e non le vicende interne all'Ulivo e ai Ds, importanti ma non il primo pensiero degli italiani, per i quali l'insicurezza del lavoro è salita dal terzo al primo posto nella classifica amara delle preoccupazioni.

Questa materia e questo tema erano la base della grande mobilitazione del 2002 e degli oltre 5 milioni di firme raccolte dalla Cgil per estendere i diritti nel lavoro. A questi milioni di donne e uomini, alle loro speranze bisogna dare una risposta. Lo si può fare con una legge? Magari, si potesse e sono in campo più proposte per una legge che affronti il tema dei diritti del lavoro nel quadro profondamente modificato di questi anni che vede circa 10

Referendum contro l'arbitrio dei più forti

PAOLO CAGNA NINCHI *

la foto del giorno



Una immagine della famiglia che ispirò il capolavoro di Lewis Carroll Alice nel paese delle meraviglie

milioni di lavoratori (quelli senza articolo 18, i co.co.co. e i lavoratori in nero) senza tutele. Compresa quella articolata della Cgil per estensione dell'art. 18, diritti agli atipici, democrazia nei luoghi di lavoro. Una buona cosa e una importante batta-

glia parlamentare. E il comitato che ha promosso il referendum, anche per il suo ruolo istituzionale, non è contrario a una legge, solo sa - come tutti sanno benissimo - che oggi non esistono le condizioni politico-parlamentari per un intervento

legislativo che vada in questa direzione. In questo quadro il referendum è l'unico strumento disponibile per rispondere a quelle speranze, per impedire la manomissione dell'articolo 18 (se il parlamento approva la delega sul 18 prima del referen-

dum essa viene inglobata nel quesito e dopo se vince il sì non se ne fa più nulla), per rovesciare la logica della precarietà e dell'arbitrio come norma delle relazioni sociali, per dare una prospettiva a chi è oggi fuori da qualunque tutela, insomma

per dare corpo alla battaglia per i diritti, per la libertà e la dignità del lavoro e quindi per la civiltà: le parole d'ordine con le quali la Cgil ha riempito le piazze d'Italia.

Se questo referendum è contro la Cgil Ghezzi lo deve anche spiegare alla Fiom, alla Cgil di LavoroSocietà, alle tante categorie e Camere del lavoro che si sono pronunciate e si pronunciano per il sì, e anche a me che sono uno dei tanti iscritti alla Cgil.

Ma non me lo deve spiegare guardando all'Ulivo e ai Ds. Me lo deve spiegare guardando alla questione che ho posto con il referendum: rendere effettiva la tutela del diritto al lavoro. Perché ripristinare nel nostro paese la libertà di licenziamento si riflette sui diritti di libertà primari (libertà di pensiero, di espressione, di adesione a partiti politici o a formazioni sindacali, etc.) e su ogni altra forma di tutela (a cominciare da dignità e sicurezza). Chi infatti può essere licenziato senza ragione legittima e senza la possibilità di ottenere un rimedio giudiziale effettivo, ben difficilmente si opporrà a qualsiasi forma di pressione, di molestia, di sopruso nello svolgimento del rapporto di lavoro.

Insomma il referendum pone una scelta tra due modelli di relazioni: uno regolato dall'arbitrio del più forte, l'altro informato a regole e tutele fondate sull'eguaglianza dei diritti e la difesa dei più deboli, una questione di giustizia, di civiltà, con un Sì o con un No, a tutti i cittadini, indipendentemente da come votano alle elezioni politiche.

Una battaglia di giustizia e di civiltà raccoglie le risorse, le intelligenze, le energie di chiunque - e comunque organizzato - ne condivide le ragioni, apre un confronto generale, senza barriere ideologiche, senza steccati di schieramento, senza logiche di primazia.

Ghezzi infine rifletta anche sul fatto che la vittoria del Sì può aprire una nuova stagione sociale e politica con ragioni di unità per una sinistra che vorrà essere meno attenta alle logiche di schieramento, ai propri processi interni, e più alle domande della società, del mondo del lavoro, dei più deboli.

* Presidente del comitato promotore del referendum sull'articolo 18

segue dalla prima

Una strada per l'Ulivo

Ma, in questo caso, gli uni e gli altri (più le schede bianche e nulle che comunque si computano per il quorum), non producono alcuna novità. E i Ds si sono assunti l'onere di avvertirlo per tempo.

Non fu a questa prerogativa della sovranità popolare che, a suo tempo, si appellò l'allora leader del Psi. Per non doversi comunque misurare con la crisi strisciante del vecchio sistema politico: il suo appello ad andare al mare era, piuttosto, finalizzato a non disturbare il manovratore. La differenza la vede, eccome, Giuliano Amato, che a suo tempo, con Ugo Intini, avvertì ripetutamente Craxi del grave «errore» di analisi politica: «Non volle accorgersi - ci dice - che sotto quel quesito si stava coagulando un montante e maggioritario sentimento contro i partiti e il voto "sì" era vissuto contro la partitocrazia. Per dire che oggi è la stessa cosa, bisognerebbe ritenere che sotto il "sì" all'estensione a tutti dell'articolo 18 si è coagulata, nell'animo della maggioranza, o almeno in quello dei nostri elettori, una idea "contro" della difesa stessa dei loro diritti. Ma non credo proprio sia così». Per Amato, che attende di sentire dire dai Ds di non andare a votare, «è a dir poco possibile sostenere e dimostrare davanti ai lavoratori che l'estensione dell'art. 18 andrebbe a danno delle assunzioni nella piccola impresa e dell'affermazione in esse di altri e ben più rilevanti diritti. Certo, la battaglia va fatta e gli argomenti esposti».

L'errore che Craxi ha scontato pesantemente, sembra essere stato scrupolosamente soppesato e attentamente evitato dalla segreteria dei Ds. Tanto è vero che il documento approvato mette in primo piano proprio la risposta utile, che il referendum non riuscirà comunque a dare, al problema determinato dall'attacco ai diritti dei lavoratori tentato l'anno scorso dalla maggioranza di centrodestra. Allora l'insidia fu fermata da una mobilitazione straordinaria, non soltanto dei cosiddetti lavoratori garantiti, ma di un intero blocco sociale consapevole che attraverso il varco della prova di forza governativa sarebbe potuto passare il cavallo di Troia dello scardinamento non soltanto dei diritti sociali ma anche delle relazioni industriali scaturite dalla riforma dello Statuto dei lavoratori. In quel movimento entrarono, a pieno titolo, anche quegli artigiani, com-

mercianti, agricoltori, piccoli imprenditori consapevoli che la deregolazione del mercato del lavoro avrebbe alla lunga alterato il sistema economico, a cominciare dal principio della libera concorrenza, a vantaggio esclusivo della grande impresa.

Il referendum, paradossalmente, ribalta questo equilibrio, fino a rendere la larga parte delle imprese con meno di 15 dipendenti (i quali hanno

comunque diritto alla giusta causa, ma con differenti modalità di tutela) prigioniera dell'offensiva combinata governo-Confindustria. È questa la «trappola» che i Ds hanno teso a disinnescare, avvertendo tanto dei «danni» del «sì» quanto della «inadeguatezza» del «no».

Per quanto la scelta di rinviare a dopo il primo turno del voto amministrativo il pronunciamento della Direzione possa apparire «tatti-

ca», proprio il fatto che sia già in corso una campagna elettorale offre l'occasione per riempire di contenuti l'alternativa politica al referendum. Questo è costretto nell'ambito delle imprese con meno o più di 15 dipendenti, mentre il vero problema dell'estensione dei diritti, che investe tutta quella parte dei cosiddetti cocco (collaboratori coordinati e continuativi) ancora senza tutela contrattuale e sociale, può essere affrontata con soluzioni legislative più avanzate. Che, quindi, hanno bisogno di maggiore partecipazione e più larghi consensi.

C'è un «punto di vista di sinistra», per dirla con Livia Turco, da far valere, tanto nei rapporti con le componenti moderate dell'Ulivo, in un primo tempo orientate per il «no» al referendum, quanto con gli stessi promotori del referendum che legittimamente si battono per il «sì». Rifondazione comunista e Verdi hanno teso a ideologizzare lo scontro sull'articolo 18 per essere «più a sinistra» nella battaglia sui diritti, incuranti degli sconquassi che ne sarebbero derivati. Prova ne sia che, sin dall'annuncio, l'allora segretario della Cgil Sergio Cofferati considerò l'iniziativa ostile agli obiettivi del movimento. Ma, a quel tempo, s'immaginava che il governo avrebbe portato fino in fondo la sua prova di forza, per cui giocoforza quella iniziativa referendaria sarebbe stata scavalcata da una nuova per cancellare la manomissione del centrodestra. Il governo, però, ha derubricato lo scontro, contando di approfittare delle contraddizioni interne al centrosinistra su quell'affrettato e generalizzato referendum.

Anche su questo piano, a ben guardare, la mossa dei Ds di ridisegnare la gerarchia delle priorità ha un effetto politico: rimette la patata bollente nel campo del centrodestra, se possibile ancor più diviso tra la Lega e l'Udc, schierati per il «no». An che non vuole prendere posizione e Forza Italia che vede cadere l'ultimo alibi per la spaccatura sociale. È in questo nuovo scenario che si ricolloca la ricerca nell'Ulivo, tra questo e Rifondazione, tra le forze politiche e i sindacati, tra le stesse confederazioni sindacali, di un comune denominatore. Di merito, ma - se si vuole - anche di metodo: la stessa Rifondazione, che al non voto ha fatto direttamente ricorso (e insieme a Forza Italia) nell'ultimo referendum sul maggioritario, come può considerarlo «immorale» oggi, dopo averlo ritenuto legittimo ed efficace allora? Per chi abbia voglia di unire e non approfondire il solco, c'è un mese di tempo ogni proficuo chiarimento.

Pasquale Cascella

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 28 aprile è stata di 133.147 copie